

Il Fascino dei Miti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Disegni interni: Arch. Mario Decima.

Mario Decima

IL FASCINO DEI MITI

Racconti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Mario Decima
Tutti i diritti riservati

*A mio padre Fedele
che giunto per casualità nella terra di Calabria,
si integrò con la gente e la natura dei luoghi.
Apprezzò i trascorsi storici e l'antica cultura Magno-Greca
e fu qui che diede ragione e motivazione alla sua vita,
non lasciando mai più questa terra.*

Presentazione

“Il Fascino Dei Miti” è il titolo di questo libro. Sono cinque storie permeate d’amore per la propria terra, dove gli attori sfidando le regole della vita decidono di oltrepassare i limiti del lecito, per far nascere la leggenda. Eroi del loro tempo, ma anche del nostro, che diventano semplicemente umani, quando si innamorano, ed è proprio da questo naturale sentimento che traggono la forza per compiere le loro imprese, altrimenti senza, non sarebbero altro che misere particelle atomiche sparute nel grande universo.

Alexios, giovane atleta, protagonista negli stadi, lascia il suo amore e va oltre le rive del suo mare, ad oriente, per approdare in Grecia e difendere i principi di libertà della madrepatria, partecipando con una nave carica di armati ad una delle battaglie navali più importanti della storia antica.

Milone, pluricampione olimpionico, leggendario per la forza sovrumana, allievo di un grande filosofo, diventa il trascinatore dell’esercito Crotoniate contro i Sibariti nella battaglia del Trionto.

Dionigi rapito dai predoni, da misero schiavo, grazie alla sua tenacia, conquista il successo e ritorna nella sua terra a

riprendersi un amore che il destino e l'egoismo umano gli avevano negato.

Giovanni Leonardo Di Bona, umile ragazzo, guidato dal suo mentore, riscatta la sua terra dall'anonimità, diventando in Europa l'uomo da battere come giocatore di scacchi.

Ed, infine, Emanuele semplice tenero fanciullo, figlio di una terra esaltata dai colori irruenti della natura, fa riemergere dalle acque dello Ionio frammenti dei fasti antichi della sua città.

Si narra di uomini che hanno esaltato la storia di questa terra, quando la civiltà dell'uomo si sviluppava nel Mediterraneo e i poeti cantavano le gesta dei grandi miti.

Mario Decima

Alexios

Dedicato a Gabriella M.



Giunse l'alba. Dal promontorio di Era, guardando ad oriente, un nuovo giorno stava schiarendo l'orizzonte. I dirupi che frastagliavano la costa prendevano colore e davano

corpo ai cespugli secchi e spinosi, conficcati nelle pieghe della terra giallastra. Solo la risacca del mare obbediva alla brezza, continuando il suo flottare ritmico sulla battigia. Artemis era lì, inebriata anch'ella dai riflessi romantici della natura e osservava la vita risvegliarsi dopo una notte di sonno. Stava passeggiando sull'arenile pensierosa, quando vide Alexios il suo amore, in compagnia dell'amico Angelos, che si affrettavano a scendere lungo il sentiero scosceso che portava alla piccola spiaggia. I due giovani atleti, dal fisico possente e nerboruto, non tardarono a mettersi a torso nudo, per iniziare il consueto combattimento giornaliero. Andarono avanti per ore sotto il sole, che già cominciava a bruciare i corpi unti dal sudore. Artemis dotata d'animo delicato, pur sapendo che era soltanto un allenamento, preferì risparmiarsi i particolari dell'incontro e tirò fuori da una sacca di cuoio il suo lavoro di ricamo, per ultimare con i fili colorati la scena di caccia disegnata sul lenzuolo di lino bianco. Il tempo intanto contava le ore, e così tutti e tre se ne tornarono a casa per iniziare il lavoro nei campi e preparare la semina. Il lavoro completò la giornata e dopo che i colori crepuscolari diventarono scuri per il sopraggiungere della sera, Alexios si tolse la stanchezza di dosso con un bagno caldo, indossò abiti puliti e, come era consuetudine, andò a trovare la sua promessa sposa che, per voce comune, era la più bella fra le donne della costa Tiziana. Aveva un portamento maestoso, un fisico ben fatto e gli occhi grandi, che apparivano come gemme di melanite. L'uomo entrò nella stanza dove ardeva un grande braciere. Lì trovò lei con la madre, che già sedevano su un tappeto di lana, davanti la griglia rovente, sulla quale stava arrostando una coscia di montone. Si godevano quei momenti di tranquillità che precedevano la cena, solo

lo scoppiettio dei rami secchi che ardevano rompeva quel silenzio rilassante. La carne cotta emanava un buon odore che si diffondeva nella stanza, insieme ai flebili chiarori delle braci. A rompere la serenità degli animi fu il latrato di Zefiro, che stava annunciando il sopraggiungere di qualcuno. Dopo pochi istanti si aprì la tenda che copriva l'uscio e apparve Alphaios, lo zio di Artemis. Entrò nella stanza come se alle calcagne avesse un fantasma, non aveva come al solito il viso allegro, portava sicuramente cattive novità. La sorella, che ben lo conosceva, gli disse di riprendere fiato e partecipare al banchetto. L'uomo non se lo fece ripetere e prese posto davanti alla griglia, fissando con inebriante attenzione la carne che cuoceva. La donna ormai avanti con gli anni, con espressione interrogativa gli domandò:

«Fratello mio, perché sei così scuro in volto? Sicuramente non sei portatore di buone notizie. Se è così, non tenerci in ansia... parla!» Alphaios dopo una breve pausa, invece di rivolgersi alla sorella, volse lo sguardo verso il giovane atleta e dopo averlo fissato con lo sguardo quasi smarrito, desolato, vuotò il sacco:

«Alexios è giunta notizia nel pomeriggio, da un equipaggio che è sbarcato nel porto di Crotona, che l'esercito dei Persiani ha saccheggiato e bruciato la città sacra alla dea Atena. Ciò che resta sono solo macerie fumanti, e il rimanente del glorioso esercito si è messo al riparo dalla furia nemica, per far fronte all'ultimo decisivo scontro. Rimane solo questa occasione per ricacciare l'esercito invasore e ristabilire la libertà.»

«Ma come è potuto succedere? Atene città eterna, patria della cultura e della democrazia! Tale offesa gli dei non dovevano consentirla! Sarebbe dovuta intervenire l'onnipotente Atena con la sua lancia a fermare tale scem-

pio.» Alphaios in silenzio tese il braccio e strappò un lembo di montone, masticava amaramente, con lo sguardo assente, quasi ad immaginare le tristi conseguenze del divenire. Poi dopo aver sorseggiato del buon vino riprese:

«Questa sera si riuniranno i mille senatori crotoniati per discutere sul da farsi. Purtroppo diverse città greche, si sono schierate al fianco dell'invasore, per i consueti conflitti interni e neanche di fronte tale minaccia, hanno avuto il buon senso di invocare l'intervento della dea della saggezza, per prendere le giuste decisioni. Tutto questo non fa che rendere ancora più tragico il contesto. Se la Grecia dovesse cedere sul campo di battaglia, ne pagheremo le conseguenze anche noi; il generale persiano in breve tempo avanzerà senza che più nessuno ostacoli il suo cammino, occupando tutto il bacino del mare Mediterraneo. Secoli di cultura andrebbero bruciati, per di più dovremo vedere erigere i loro templi nelle nostre città.» Il giovane atleta restò pensieroso, e volse lo sguardo preoccupato verso la sua promessa sposa, che, sospettando il possibile epilogo della vicenda, lasciò i commensali e si diresse dal suo amico a quattro zampe nell'aia. Piegandosi sulle ginocchia, amareggiata lo accarezzò sulla testa, lo abbracciò e gli parlò:

«Zefiro amico mio, come vedi gli dei con una mano concedono la felicità e con due se la riprendono. Troppa gioia mi stava turbando! Tra qualche mese io e il mio promesso sposo, avremmo dovuto giurarci eterno amore nel santuario di Era, invece... quasi certamente dovremo fare i conti con le angosce della guerra.» accarezzò ancora una volta la testa dell'ignaro Zefiro, che pur non avendo compreso il senso del discorso, percepì l'animo triste della sua padrona. La serata non finì come era iniziata. Il fuoco del braciere si era affievolito e le braci si stavano coprendo di cenere,